

## DIABOLICO

di Ileana Maria Cosentino Marcheselli

- HOTEL PARK PALACE / Firenze -

La giornata era decisamente primaverile, e mi sentivo di ottimo umore.

‘L’deale per un po’ di acquisti’ pensai.

Non faccio parte di coloro che soffrono di shopping compulsivo.e neppure di coloro che per consolarsi si infilano in profumerie e boutiques lasciando poi tanti orfanelli negli armadi.

Personcina fortunata direte voi. Quanto basta, come sale e pepe nelle ricette.

Cominciai a percorrere via della Spada e mi ritrovai in via Tornabuoni.

‘Oh no! Dovevo andare da in via del Sole’ pensai.

Che strano senza rendermene conto ero arrivata in una delle mie vie preferite, ”la lingua batte dove il dente duole” mi direbbe mio marito che spesso si trova trascinato in passeggiate nelle vie della moda, “lucidarsi un po’ gli occhi non costa nulla” gli dico puntualmente.

Decisi di non tornare indietro; spesso accade che questi piccoli ed involontari cambi di percorso portino a sorprese o comunque a qualcosa di inaspettato.

‘Poco male! Vorrà dire che fra un’oretta rientrerò in hotel; mi concederò un po’ di relax in piscina, dissi fra me e me, dando per altro poca attenzione alle splendide vetrine dove il color lilla la faceva da padrone.

“Carlotta, Carlotta.” sentii pronunciare il mio nome da una voce che mi diceva qualcosa, ma qualcosa che apparteneva a tempo addietro.

Mi guardai attorno e con mia grande sorpresa vidi accanto a me Natascia.

“Ciao. Perdona, non ti avevo visto. Sai sono un po’ cieca”, dissi sorridendo e ironizzando sul mio essere sempre con la testa fra e nuvole.

“Sai cosa diciamo noi in Russia? Chi non vede gli altri è ricco” mi disse quasi offesa.

“Oh noh, no, io sono solo un po’ ciecata” ribadii cercando di enfatizzare il concetto in modo ironico.

“Che bella sorpresa, cosa fai a Firenze?” chiesi non poco stupita.

“Lo stesso lo chiedo io a te” rispose con accento che tradiva le sue origini moscovite nonostante fosse oramai da tempo in Italia.

In effetti entrambe ci eravamo trovate dopo anni in una città che fino a quel momento non ci aveva accomunato; ci eravamo conosciute a Milano dove eravamo iscritte alla stessa palestra.

“Io sono qui per amore. E tu?” risposi.

“Anchi’io, ero qui per amore,ora solo per lavoro!”

La risposta fu netta precisa e con un tono tagliente; accompagnata da uno sguardo di ghiaccio e contemporaneamente inespressivo.

Mi resi conto che sarebbe stato carino dedicare ad una “buona conoscente”, quasi sicuramente in crisi, un po’ del mio spensierato pomeriggio..

“Sei qui per amore nel senso che ora vivi a Firenze?” mi chiese

“No. Ho accompagnato mio marito per un congresso. Alloggiamo in un posto incantevole all’Hotel Park Palace, è una villa in stile fiorentino circondata da un bel giardino,c’è la piscina e un impagabile paesaggio che si può ammirare dal terrazzo.”

“Deve essere molto carino, ti vedo soddisfatta della scelta” disse.

“Se non hai impegni potremmo bere qualcosa insieme porprio lì. Guardiamoci attorno se passa un taxi!”

“Niente taxi, andiamo con la mia macchina, è parcheggiata qui vicino” rispose con un tono di voce non del tutto convinto.

“Non fare quelle smorfie da depressa, due chiacchiere mi sa che ti faranno bene” dissi accennando a un sorriso.

Lei si guardò un attimo attorno.

“Ok”, rispose accennando ad una ennesima smorfia che voleva essere un.... mezzo sorriso.

Ci incamminammo sottobraccio verso l'interno dell'androne dove era parcheggiata la sua auto.

“Con un cielo così terso e questa luce primaverile vedrai che splendida vista di Firenze potrai ammirare”, dissi durante il nostro breve tragitto da via Tornabuoni al Park Palace.

“Ma ti ha proprio colpito questo paesaggio! vedremo se farà lo stesso effetto anche a me”, rispose un po' scettica.

Arrivate, e come sempre accolte con simpatia, andammo sul terrazzo; ci accomodammo ad un tavolino, coperto da una deliziosa tovaglia gialla come il sole, con sopra un vasetto di cristallo per un fiore... una rosa bianca

“Atmosfera rilassante, non c'è dubbio! Mi immergo in questa cromoterapia, il giallo mi piace tantissimo; sai, dicono che, con l'arancione, è il colore che stimola l'appetito!” disse Natascia. Un attimo di silenzio precedette la nostra ordinazione, thé per me e un Bellini per lei..

“Forse l'ora non è indicata, ma il Bellini è ottimo col carpaccio di manzo”, dissi mentre Natascia, pensierosa, si guardava in giro come se fosse sempre alla ricerca di qualcuno..

“Secondo te si chiama Bellini in onore del musicista?” mi chiese.

“No in memoria di Giovanni Bellini, pittore veneziano” risposi. “fu ideato da Giuseppe Cipriani nel millenovecentoquarantotto in occasione di una mostra dell'artista a Venezia “

“Ah” fu la sua asettica risposta

“Gradisci qualche stuzzichino?” chiesi; assaporando, ancora virtualmete, una fetta della loro ottima torta di mele.

“No grazie, ho lo stomaco che riceve solo un cocktail Bellini, in questo momento” rispose, sempre guardandosi attorno.

Senza mai dover attendere troppo, fummo servite e io ordinai una fetta di torta di mele... abbondante, magari ora della fine anche Natascia ne avrebbe gradita un po'; ça va sans dire il cameriere arrivò con una bella fetta di torta e due forchettine:

Adoro questi posti dove hai tutto chiedendo il minimo.

Fra di noi non c'era mai stata una vera amicizia, ci si vedeva in palestra e negli spogliatoi con relativi discorsi estremamente ludici tendenti al frivolo, da ragazze spensierate.

Lei più di una volta aveva accennato alla possibilità di vederci con i nostri, allora, rispettivi fidanzati, ma rimasero solo idee.

Sperai che fosse lei a rompere il ghiaccio, ma ciò non avvenne. Si guardava sempre attorno, apprezzando sempre di più il panorama di Firenze.

“Cosa ti succede, ti ricordavo una ragazza allegra, un po' enigmatica ma scevra da problemi esistenziali”, dissi dando ” il la” ad una conversazione che non accennava a decollare!

Alzo' lo sguardo, sorseggiò un po' di Bellini, e inaspettatamente si aprirono le cataratte.

“Come dite voi in Italia ,chi è causa del suo mal non pianga se stesso, e io dovrei fare così. Ma non ci riesco. Ho creduto a tutto, dico a tutto quello che il mio fidanzato mi diceva. Sai uno di quegli uomini con professioni che li portano sempre in giro per il mondo. Ci sono poco, però ti giurano amore eterno; ti chiamano tantissime volte al giorno, ti fanno regali ”, prese fiato un attimo, sorseggiò ancora un po' di aperitivo e continuò: ”e poi scopri, che hanno una solida famiglia alle spalle e tu sei l'amica che sistema la crisi di coppia che stanno vivendo. Una cosa banale che capita e molte donne, mi dirai tu, ma ti assicuro che quando lo scopri tutto crolla” Guardai il bicchiere oramai vuoto, le feci cenno con le forchettina di assaggiare un poco di torta.

“No grazie, magari un'altro Bellini, è troppo buono. Due stuzzichini salati adesso li gradirei”.

Continuò per un attimo il suo racconto, sottolineando in continuazione che in fondo erano cose banali quelle da lei vissute, ma che comunque soffriva.

“Natascia, nulla è banale quando si parla di sentimenti, ognuno di noi li vive con intensità ed emotività differenti”.

“Lui mi vuole bene sai, però non ha considerato che io l’ho seguito qui a Firenze per amore, non perchè mi ha fatto trovare una bella casa tutta per me e un lavoro. Curo le pubbliche relazioni per lo show room di un suo amico. E’ stato terribile quando mi sono resa conto che era tutta una mossa per farmi andar via da Milano”; si interruppe, ordinò il bis e continuò: “E’ stato diabolico. Mi ha tolto dai piedi per starsene tranquillo a Milano e ogni tanto farmi visita qui a Firenze, dicendomi che era sempre in giro. Impegnatissimo poverino! Comunque ora della fine lui ha scelto la mogliettina raffinata, sì perchè conoscendolo non potrà che essere una raffinatina e viziata”.

Mi venne da sorridere, quando descriviamo “le rivali”i siamo tutte uguali...

Vero è che parlarne mi sembrava la facesse stare meglio, i suoi occhi erano meno inespressivi e una flebile luce si cominciava a intravedere.

Mi chiedevo se qualche ulteriore domanda potesse risultare terapeutica per togliere ancora qualche sassolino dal suo cuore.

“Ma come hai saputo che lui è sposato?” chiesi.

“Perchè noi donne amiamo fare le sorprese, e sai benissimo che certi tipi di sorprese non andrebbero mai fatte. Qualche mese fa decisi di prendere il treno la mattina per arrivare a Milano verso mezzogiorno, andare da lui in studio, mangiare qualcosa velocemente, e il pomeriggio tornare insieme a Firenze. Appena arrivata in studio capii di aver fatto un gaffe dallo sguardo allarmato della sua segretaria, con la quale avevo un buon rapporto”.

Anche il secondo bicchiere era terminato e con lui gli stuzzicchini, l’ennesimo sospirone e continuò:

“La poverina, per tenersi il posto di lavoro, faceva quello che le diceva il suo capo, indi: amica con me e amica con la moglie. La segretaria si alzò di scatto invitandomi ad accomodarmi nella sala d’aspetto e in tutta fretta si diresse verso la porta dello studio tradendo una notevole agitazione. ‘Mai successo!’ pensai ‘ci sarà qualche ospite molto importante’. Obbedii e mi accomodai sul comodo divano in pelle bordeaux, ammirando i quadri sulla parete di fronte, che raccontano la storia del pane, sono molto belli, delle acqueforti antiche. La segretaria si palesò per un attimo e con un sorriso complice, forse pensò che io fossi al corrente della situazione, mi disse: “c’è madame, è in studio col nostro latin lover, forse è meglio se passi più tardi!” “Passerò molto tardi”, risposi, e me ne andai ... per sempre!”

“Mi dicevi che ha in studio quadri che riproducono la storia del pane?” chiesi stupita.

“Sì perchè? Negli studi spesso i professionisti mettono tutto ciò che a casa non ci stà, lui ha anche una collezione di accendini da tavolo degli anni ’50 e ’60 che apparteneva a suo padre”

“Al padre?!” esclamai, “Via Ariosto?” chiesi temendo la risposta.

“Oh mioddio e tu come lo sai? sì certo, Via Ariosto..... nohhh, non mi dire che è anche il tuo commercialista?!”

“Giusto! Che coincidenza, oltre alla palestra a Milano avevamo in comune anche il.... commercialista”, risposi. “Ricapitolando lui lavora a Milano e ti ha trovato appartamento e lavoro qui a Firenze: Perdoni, ma non capisco il nesso, forse anche lui ha interessi professionali qui? Non credo lo abbia fatto solo per toglierti dai piedi come dici tu. “

“Sì, ha uno studio a Milano e alcune consulenze qui a Firenze. Così, come già ti accennavo prima, mi chiese se mi sarebbe piaciuto fare le pubbliche relazioni per lo show room di un suo conoscente in via Tornabuoni, proprio dove ci siamo incontrate. A Milano non avevo affetti se non lui. Accettai con gioia sapendo che probabilmente ci saremmo visti ancora meno, ma un lavoro mi faceva comodo, mai avrei immaginato che dietro ci fosse un’astuta manovra”.

“Non si può sempre pensar male, altrimenti che supplizio!” dissi.

Già, che supplizio.

Forse un calicino di buon vino bianco sarebbe stato l’ideale, ma, essendo astemia, chiesi un altro thé che non tardò ad arrivare.

“Se non ho capito male la storia è finita qualche mese fa”, chiesi come per volermene ulteriormente accertare.



Un libro,  
un soggiorno  
più gradito.

“Sì, io non l’ho più voluto come fidanzato, o meglio non ho accettato di essere la sua amante. Dividerlo col lavoro e i suoi hobby va bene, ma con un’altra donna no. Lui mi aveva sottovalutato”, rispose con una grinta inaspettata.

Per un attimo rimasi immersa nei miei pensieri, immaginando come avrei reagito io al suo posto. Non riuscivo a darmi risposte.

Natascia mi chiese se poteva prendere uno dei menù che avevamo sul tavolino.

“Sai, ho un amico che ne ha una raccolta incredibile e ogni tanto organizza mostre a tema. Certo che questo è proprio carino, allegro”.

Che gioia, pensai, ha trovato qualcosa di allegro.

“Carlotta, per quanti giorni ti fermerai qui?” mi chiese.

“Il congresso finisce domani, ma pensavamo di goderci anche il fine settimana, sai si sta tanto bene”, risposi sorseggiando l’ultima tazza del mio adorato early grey.

“Magari ci rivediamo!” disse.

Accennai ad un mezzo sorriso come risposta.

“Sono contenta di averti incontrato, ora sto meglio! Sei stata terapeutica”, mi disse stringendomi la mano.” Prima di andare via prendo una brochure dell’hotel, al tipo di clientela con cui tratto piacerà sicuramente. sempre di corsa fra aerei e show room, un po’ di verde e relax non può che far piacere”.

“Sono contenta se stai meglio”, risposi cercando di non perdere l’aplomb.

I ruoli si erano invertiti; ora ero io che avevo bisogno di qualcosa di forte.

Il sole cominciava a calare regalando riflessi rosati al cielo, una leggera brezza muoveva le foglie degli alberi creando un fruscio armonioso.

Ci salutammo con un “Arrivederci”.

Decisi di tornare in camera. Mi sdraiai sul letto ripensando al racconto di Natascia, e in particolare alla collezione di accendini di mio suocero!..... che avevo personalmente sistemato nello studio di mio marito. Diabolico!